

anche ai varii califi, sultani, emiri della Persia, della Siria, della Palestina, della Mesopotamia e persino dell'Egitto, per istringere similmente con essi amicizia e stabilire favorevoli patti pel veneziano commercio.

Ma non erano questi i soli paesi, di cui avevano bisogno i nostri per la libertà e prosperità del loro traffico: una fonte di ricchezze erano altresì le provincie italiane, che appartenevano al re Ottone III. Perciò anche a questo principe mandò il doge ambasciatori, ed anche con questo trattò di alleanza. Ottenne infatti la rinnovazione non solo degli antichi trattati genericamente, ma con un nuovo diploma furono altresì ristabiliti nominatamente i confini del territorio di Eraclea, « com'erano stati fissati, trecento anni addietro, col re Liutprando, sotto Anafesto doge, e Marcello maestro de' militi. » Furono restituiti alla repubblica Cavarzere e Loreo, cui abbiamo veduto (1) assoggettarsi ad Ottone II nelle ostilità suscitate dai fuorusciti veneziani sotto il doge Pietro Memo. Gli ambasciatori, spediti al nuovo monarca in questa occasione, furono il diacono Marino e Pietro Orseolo, che ritornarono colmi di onori e di regali. E perchè il prosperamento e la libertà del commercio fossero tutelati ed assicurati in ogni angolo dell'Italia, l'Orseolo entrò in corrispondenza, e stabilì trattati altresì col duca di Benevento e cogli altri duchi e marchesi di razza longobarda, i quali dominavano in varie particolari provincie di essa. In somma, per la saggezza di lui, fu dilatato ed assicurato il commercio dei veneziani dall'estremità della Persia e dell'Africa sino alla Sassonia, e dalla Spagna sino alla Tracia.

E dove non lo poté assicurare coi trattati, lo assicurò colle armi. Al quale proposito la cronaca Sagorpina ci fa sapere, che « l'Orseolo potentemente liberò la nazione dalle violenti oppressioni degli slavi e dei croati; perciocchè egli era uomo quanto benigno con quelli, che chiedevano la sua amicizia, altrettanto

(1) Nella pag. 284.